

Il patrimonio culturale: riflessioni e prospettive



UNESCO

Il patrimonio culturale e la diversità: lingue, traduzione e partecipazione

A cura di Roberto Carnero, Patrick Leech



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Il patrimonio culturale: riflessioni e prospettive | 1

Direzione della collana

Roberto Balzani, Giuliana Benvenuti, Francesco Citti, Carla Salvaterra
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

A cura di Roberto Carnero, Patrick Leech

UNESCO. Il patrimonio culturale e
la diversità: lingue, traduzione e
partecipazione



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

2024

UNESCO. Il patrimonio culturale e la diversità: lingue, traduzione e partecipazione / a cura di Roberto Carnero e Patrick Leech – Bologna : Alma Mater Studiorum Università di Bologna, 2024.

ISBN 9788854971400 (PDF)

DOI: https://doi.org/10.60923/pcrp_2024-1

Questo libro è stato sottoposto a un processo di peer-review sotto la responsabilità della direzione della collana.

Tutti i diritti d'autore e di pubblicazione dell'opera appartengono agli autori senza restrizioni. Eccetto ove diversamente indicato l'opera è pubblicata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY 4.0).

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>

Questa licenza consente a chiunque di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare e modificare, trasformare il materiale e basarsi su di esso con qualsiasi mezzo e formato per qualsiasi fine, anche commerciale, a patto che venga adeguatamente attribuita agli autori, che ciascuna modifica all'opera sia indicata e che sia fornito un link alla licenza.

Immagine di copertina: © Università di Bologna/Antonio Cesari

INDICE

Introduzione di Roberto Carnero e Patrick Leech: <i>Il patrimonio materiale e immateriale: dissonanza e vulnerabilità.</i> <i>Le iniziative del Campus di Forlì dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna</i> <i>per i cinquant'anni della Convenzione Unesco.....</i>	p. 6
ANABELA CRISTINA COSTA DA SILVA FERREIRA <i>Il patrimonio gastronomico italiano in una prospettiva internazionale:</i> <i>l'importanza del ricettario artusiano nella cucina domestica portoghese dal 1945 ad oggi.....</i>	p. 10
GIAMPIETRO FABBRI <i>Migrazioni e lingue in Romagna.</i> <i>I metodi della fisica nell'analisi del patrimonio etnolinguistico</i>	p. 19
VINCENZO LAMBERTINI <i>Patrimonio culturale immateriale:</i> <i>un'indagine tra oralità, linguistica e contrastività (francese-italiano).....</i>	p. 36
MARCO MAZZOLENI <i>Su quali metriche misurare il Δ contenutistico ed 'architettico' tra le diverse</i> <i>background knowledges dei destinatari del testo di partenza e del testo d'arrivo?</i>	p. 47
NOVELLA MIANO <i>LodiLudica: un progetto partecipativo tra giochi della tradizione e azioni di inclusione sociale</i>	p. 56
STEFANO PIASTRA <i>Bologna e l'incontro sino-europeo tra Medioevo ed età moderna. Traduzione, elaborazione,</i> <i>circolazione dei documenti in una prospettiva geostorica.....</i>	p. 64
PAOLO RAMBELLI <i>La pseudotraduzione come strumento di innovazione della letteratura italiana.</i> <i>Gli esempi del poema cavalleresco e del romanzo filosofico</i>	p. 74
<i>Profilo bio-bibliografico degli Autori.....</i>	p. 85

Su quali metriche misurare il Δ contenutistico ed ‘architetonico’ tra le diverse *background knowledges* dei destinatari del testo di partenza e del testo d’arrivo?

Marco Mazzoleni

Abstract

The paper deals with the issue of the different knowledge systems involved in an interlingual translation: those of the source and target addressees and that of the translator. Since the meaning of a text is the result of an interpretative process that involves the active participation of the addressee, the translator carries out a work of mediation not only linguistically but always also culturally, because s/he has to create a text which, by interacting with the target addressee, with all its knowledge, beliefs and expectations, can lead to the reconstruction of a meaning as close as possible to the result of the interpretation of the text by the source text addressee. To illustrate the issue, some cases of quanti-qualitative mismatch between the different background knowledges will be presented, assuming that the differentiating factors involved may coincide at least in part with (or be analogous to) the typical dimensions of sociolinguistic variation – in particular for the diatopic, diachronic and diastratic parameters.

L’articolo affronta la questione dei diversi sistemi di conoscenze coinvolti in una traduzione interlinguistica: quelli dei destinatari di partenza e d’arrivo e quello di chi traduce. Poiché il senso di un testo è il risultato di un processo interpretativo che comporta la partecipazione attiva del destinatario, chi traduce svolge un lavoro di mediazione non solo linguistica ma sempre anche culturale, perché deve realizzare un testo che interagendo con il destinatario d’arrivo, con tutte le sue conoscenze, credenze ed aspettative, possa portare alla ricostruzione di un senso il più possibile vicino al risultato dell’interpretazione del testo da parte del destinatario di partenza. Per illustrare la questione saranno presentati alcuni casi di sfasatura quanti-qualitativa tra le diverse *background knowledges*, ipotizzando che i fattori di differenziazione coinvolti possano coincidere almeno in parte con (o essere analoghi al) le tipiche dimensioni della variazione sociolinguistica – in particolare per i parametri diatopici, diacronici e diastratici.

Parole chiave: Linguistica testuale; traduzione; sistemi di conoscenze; parametri di differenziazione.

Marco Mazzoleni: Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

✉ marco.mazzoleni@unibo.it

1. Introduzione

Secondo un sintetico schema proposto da Tudor 1987, un processo traduttivo interlinguistico si articola in tre fasi sequenziali, in senso sia logico che cronologico – anche se poi nella pratica effettiva non necessariamente ogni singola fase viene davvero conclusa prima di passare a quella successiva: 1) la comprensione del senso globale del testo di partenza, 2) l'individuazione dei problemi posti dal trasferimento di tale senso nella lingua d'arrivo, e 3) l'applicazione delle procedure necessarie per poter realizzare un testo d'arrivo 'ben fatto'.

La fase di traduzione più propriamente intesa è la seconda, mentre la terza ha chiaramente a che fare con pratiche di scrittura non troppo dissimili da quelle che vengono (o almeno dovrebbero venire) messe in atto nella redazione di un testo originale; ma nella prospettiva qui adottata la fase cruciale è la prima, perché – detto nello stile delle *Leggi di Murphy* – «Se capisci l'originale traduci meglio»... Per guidare la comprensione del senso globale del testo di partenza, ancora Tudor 1987 (ripreso in Mazzoleni 2000 e 2001) suggerisce una griglia analitica organizzata in quattro livelli con relativi sotto-livelli:

1) il profilo generale, che riguarda a) il genere testuale (e già Skytte 2001 aveva sottolineato la variabilità dei generi testuali disponibili in diverse lingue-culture), e b) la finalità comunicativa, legata al tipo testuale (cfr. Hatim 1984 – ripreso in Mazzoleni 2002 e 2004);

2) il profilo stilistico, con la distinzione tra a) le caratteristiche «generiche», che dipendono dal genere testuale, e b) le caratteristiche peculiari del singolo testo e/o di chi l'ha scritto (rilevanti ad es. per la scrittura letteraria ma non solo);

3) il profilo socio-professionale del (la lingua del) mittente, da articolare sugli assi diatopico, diafasico-diaemesico e diastratico – cui si può aggiungere la dimensione di variazione diacronica; ed infine

4) il profilo delle conoscenze condivise dal destinatario, cioè la cosiddetta *background knowledge*.

Pur non sottovalutando la rilevanza degli altri livelli di analisi, in questo contributo vorrei concentrarmi su quest'ultimo, perché riguarda il problema delle diverse enciclopedie coinvolte in un processo traduttivo: come minimo, e semplificando molto, quella del destinatario di partenza e quella del destinatario d'arrivo, con le loro varie possibili intersezioni, e poi quella di chi traduce – che dovrebbe 'controllarle' entrambe (cfr. Skytte, 2008). Il senso di un testo è infatti il risultato di un processo di interpretazione, di ricostruzione anche delle sue componenti implicite, che comporta la partecipazione attiva del destinatario con tutte le sue conoscenze in senso lato (cfr. Conte, 1986, pp. 83s. e 1989, p. 280): ed allora chi traduce – destinatario atipico del testo di partenza, e mittente altrettanto atipico di quello d'arrivo – avrà il ruolo di mediatrice / mediatore non solo linguistico ma anche, e forse soprattutto, culturale (cfr. i lavori presenti in Baccolini, Leech eds. 2008 e Bollettieri Bosinelli, Di Giovanni a cura di 2009), proprio perché deve realizzare un testo che interagendo con il destinatario d'arrivo, con tutte le sue conoscenze, credenze ed aspettative, possa portare alla ricostruzione di un senso il più possibile vicino al risultato dell'interpretazione del testo da parte del destinatario di partenza.

Per illustrare queste problematiche, presenterò in modo esemplificativo qualche caso di sfasatura tra sistemi di conoscenze, ipotizzando infine che i fattori di differenziazione delle enciclopedie traduttive coinvolte possano coincidere almeno in parte con (o essere analoghi al) le tipiche dimensioni della variazione linguistica – in particolare per gli assi diatopico, diacronico e diastratico.¹

2. Il racconto *Night Walks* di Charles Dickens

Il primo brano sul quale esemplificherò la questione è tratto da un racconto di Charles Dickens, *Passeggiate notturne*, trad. it di M. Giorda, pubblicato in A. Vescovi (a cura di), *Perdersi a Londra*, Fidenza, Mattioli 1885 SpA, 2008 [ed. or. *Night Walks*, «All the Year Round», 1860], e reso disponibile in anteprima in «Satisfaction», 2008, 4, p. 3 (l'indicazione vale per entrambi i frammenti citati di séguito): non confronterò la traduzione con l'originale, ma la affronterò con la prospettiva di una lettrice o di un lettore accorto che dovrebbe 'ricordarsi' di avere sotto gli occhi un testo tradotto.² Si tratta di una breve prosa autobiografica, dove l'autore implicito mette in scena un narratore omo-intra-diegetico (ovvero un narratore che è anche un personaggio della sua storia, e che la racconta in 1ª persona sg, con la sua voce e dal suo punto di vista), affetto da insonnia e che perciò si aggira nottetempo per le vie di Londra, e racconta il suo peregrinare per la città – eccone l'*incipit*:

Alcuni anni or sono, una momentanea incapacità di prender sonno, imputabile ad un'idea angosciante, mi fece camminare per le strade tutta la notte, per diverse notti di seguito. Il disturbo avrebbe potuto richiedere molto tempo per essere vinto, fosse stato languidamente patito a letto; invece, fu presto sconfitto dall'energico trattamento di alzarmi subito dopo essermi coricato, uscire e ritornare stanco all'alba.

Nel suo vagabondare notturno, il protagonista incontra una serie di luoghi londinesi (non tutti ancora esistenti): alcuni vengono semplicemente nominati – quartieri come «i dintorni di Kent Street nel Borough», strade come la Old Kent Road, edifici e monumenti come «la chiesa cristiana del Santo Sepolcro», Westminster ed il London Bridge –, mentre di altri luoghi viene fornita almeno qualche informazione: «Haymarket, la zona peggio custodita di Londra». Quali e quanti di questi luoghi sono noti alle lettrici ed ai lettori italiani del terzo millennio? Credo / Spero che l'abbazia di Westminster lo sia, così come il London Bridge, uno dei ponti sul Tamigi – Tamigi che però non viene mai nominato esplicitamente nel testo, dove si fa invece riferimento al «fiume» ed agli «edifici sulle sponde». Almeno in un caso (in realtà, in più d'uno...) l'identità specifica del luogo nominato è però molto rilevante per lo sviluppo non solo narrativo del racconto.

Oltre a parlarci in 1ª persona sg come nel frammento sopra citato, il narratore utilizza a volte anche la 1ª persona pl esclusiva, presentandosi come portavoce del gruppo di «noi poveri vagabondi», ed altre volte la 3ª persona sg, immedesimandosi nel punto di vista di un generico vagabondo e mostrando così un'apparente onniscienza che deriva in realtà dalla sua esperienza diretta in qualità di appartenente alla categoria:

In breve l'ombra del vagabondo si posava sulle pietre che lastricano la strada per Waterloo Bridge: il vagabondo, infatti, voleva avere una scusa economica per dire «Buona notte» al gabelliere e riuscire a cogliere un barlume

del suo fuoco. Era confortevole vedere insieme al gabelliere un bel fuoco, un bell'impermeabile e una bella sciarpa di lana; anche la sua energica insonnia era un'eccellente compagnia, quando faceva tintinnare il resto del mezzo penny su quella sua scatola di metallo, come un uomo che sfidasse la notte con tutti i suoi tristi pensieri e a cui non importasse dell'arrivo dell'alba.

Ma perché mai il vagabondo la cui ombra «si posava sulle pietre che lastricano la strada per Waterloo Bridge» cercava «*infatti*» una scusa per augurare la buona notte «al gabelliere»? Il cotesto successivo permette di avanzare un'ipotesi sostenibile: il tintinnio del «resto del mezzo penny» ha senso solo se il passaggio del Waterloo Bridge è a pagamento – e se l'ammontare del pedaggio è inferiore a quella cifra...

Il destinatario di partenza – o, forse meglio, il «lettore modello» (Eco, 1979) di Dickens – evidentemente sapeva che il passaggio del Waterloo Bridge era a pagamento, e quindi la comparsa del gabelliere (grazie ad un SN definito anche se in prima menzione in quanto anafora associativa o riferimento implicito – sul concetto cfr. Conte, 1996: § 2.1.1), e poi del suo fuoco e di «quella sua scatola di metallo» non avrebbero dovuto creare alcun intoppo alla sua comprensione del senso del brano, permettendogli così di concentrarsi sul vero nucleo tematico del racconto, gli stati d'animo del protagonista-narratore nei diversi luoghi dove si aggira nottetempo da vagabondo, quel vagabondo che come si è visto prima cercava una scusa per augurare la buona notte al gabelliere: perché era «confortevole» vederlo insieme al suo bel fuoco, e perché «anche la *sua energica* insonnia era un'eccellente compagnia», ed infine perché il gabelliere – diversamente da lui! – era «come un uomo che *sfidasse* la notte con tutti i suoi tristi pensieri e a cui *non importasse* dell'arrivo dell'alba». Invece il destinatario d'arrivo (le lettrici ed i lettori italiani del terzo millennio) non sa che il transito del Waterloo Bridge richiedeva il pagamento di un pedaggio: leggendo quanto segue è certo in grado di capirlo, ma solo inferenzialmente ed *a posteriori* – la sua dinamica di comprensione è chiaramente diversa rispetto a quella del destinatario di partenza, meno lineare, e non è impossibile che ciò divenga un elemento di disturbo rispetto alla comprensione del vero 'succo' del brano.

3. Conclusioni

Per riassumere il percorso lungo il quale ho provato a condurvi, vorrei provare a rispondere a questa domanda: quale distanza separa le diverse enciclopedie coinvolte in un processo di traduzione, quella del destinatario di partenza e quella del destinatario d'arrivo, la distanza che chi traduce deve colmare in quanto mediatrice o mediatore non solo linguistico ma anche e forse soprattutto culturale?³ In altre parole: da cosa dipendono i disallineamenti enciclopedici? e su quali dimensioni vanno misurati?

Innanzitutto voglio sottolineare che la questione non è linguistica, perché le conoscenze non condivise non sono davvero legate alle differenze esistenti tra le diverse lingue naturali: credo / spero che le normali lettrici ed i normali lettori italiani odierni sappiano che *bridge* significa 'ponte', ma a differenza del destinatario di partenza (un anglofono in grado di leggere, e quindi piuttosto colto, della seconda metà del diciannovesimo secolo), ritengo piuttosto improbabile che sappiano che il transito sul Waterloo Bridge era a pedaggio... Le differenze tra le conoscenze enciclopediche di diversi gruppi di destinatari possono quindi essere legate al loro luogo di appartenenza: un primo possibile parametro di variazione è per-

ciò costituito dallo spazio, dalla dimensione che – espandendo in modo analogico il concetto originariamente dialettologico e poi sociolinguistico – proporrei di chiamare «diatopica».

La distanza che divide il lettore modello del racconto di Dickens da quello della sua recente traduzione italiana non è però solo di carattere spaziale, geografico, bensì anche temporale, storico – lo stesso tipo di distanza che separa il destinatario di partenza da un'eventuale analoga lettrice o lettore inglese di oggi: non è infatti detto che qualsiasi parlante anglofono del terzo millennio sappia che il transito sul Waterloo Bridge era a pagamento. Continuando con l'analogia precedente, un secondo possibile parametro di variazione tra le diverse *background knowledges* traduttive sarà dunque di tipo «diacronico».

A spazio e tempo, alle dimensioni di variazione geografica e storica, «[...] si potrebbe aggiungere il fattore di conoscenze settoriali e professionali, specifiche per un determinato gruppo di emittenti e riceventi» (Skytte, 2008, p. 355): infatti, a differenza delle odierne lettrici o lettori italiani e inglesi, un qualsiasi esperto o appassionato dell'urbanistica londinese ottocentesca saprebbe ad es. di nuovo (come il destinatario di partenza) che il passaggio del Waterloo Bridge era a pagamento, a prescindere dalla sua lingua materna e dal secolo in cui vive – ovviamente successivo al 1800. Poiché si tratta di differenze enciclopediche relative ai diversi gruppo socio-culturali di appartenenza degli individui, il terzo possibile parametro di variazione sarà quello «diastatico».

A questo punto vorrei ricordare che come ogni tipo di comunicazione (cfr. Prandi, 2004, pp. 49ss.), anche la traduzione si basa sulla condivisione di un complesso e stratificato sistema di assunzioni di sfondo: anche per il caso qui analizzato:

[...] si presuppone per l'autore [del testo di partenza] ed i due diversi tipi di lettori [quelli del testo di partenza e quelli del testo d'arrivo], in senso cognitivo, una parte enciclopedica condivisa, e cioè quella comune, propria degli individui umani ossia l'*enciclopedia antropologica*, che comprende concetti legati al corpo umano e al suo essere al mondo [...], nonché quella della cultura europea ossia l'*enciclopedia occidentale*, che comprende p. es. argomenti o concetti riguardanti la storia, la letteratura, l'arte, la tecnologia ecc. del mondo occidentale. (Skytte 2008, p. 352 – corsivi dell'originale).

L'enciclopedia antropologica in linea di principio non dovrebbe costituire un problema; l'enciclopedia occidentale ci accomuna come cittadini europei nelle sue linee generali, ma può essere differenziata almeno secondo le dimensioni di variazione che ho tentato di delineare, non facendo altro in fin dei conti che esemplificare ed espandere la seguente affermazione sulle enciclopedie traduttive di Gunver Skytte – che voglio qui ringraziare in quanto fonte ispiratrice primaria di questo mio contributo: «[...] considero giustificata l'idea di un'enciclopedia definita dall'appartenenza ad un'entità culturale, come p. es. quella occidentale, del resto in continuo cambiamento in prospettiva diacronica [...], e con variazioni regionali [ed] una gamma di suddivisioni sociali: di età, di formazione (culturale e professionale) [...] ecc.» (Skytte, 2008, p. 354).

Fin qui abbiamo visto differenze di contenuto tra le diverse *background knowledges* traduttive coinvolte: oltre a quelli già evidenziati l'analisi di un ultimo brano ci consentirà di mettere in luce un ulteriore parametro. Durante il suo seminario *Tradurre il linguaggio colloquiale spagnolo: esempi testuali contemporanei*, tenuto nell'ambito delle VI Giornate della traduzione letteraria svoltesi ad Urbino dal 26 al 28 settembre 2008, Renata Londero ha presentato anche questo brano del racconto *Tarde de tedio* di Carmen Martín Gaité, del 1970 (ora in *Cuentos*

completos, Madrid, Alianza, 2002, pp. 152-161): «A esta luz cruda se revelan netamente los cuarenta años de la mujer que, despeinada y en combinación ante el espejo, se pasa ahora los dedos con desaliento por otra importante zona de su cuerpo donde el tiempo ha hechos estragos: la cabeza, rematada por un pelo no muy abundante y teñido de color perra chica de las que había antes de la guerra».

Per una lettrice o un lettore italiano attento il senso generale del frammento spagnolo non dovrebbe risultare troppo oscuro (anche grazie al fenomeno dell'intercomprensione tra lingue 'vicine' ed imparentate, come ad es. quelle romanze centrali): ma che colore sarà mai quel «color perra chica»? Non è detto che il colore in quanto tale sia davvero importante, perché forse nel caso in questione potrebbe essere più rilevante la connotazione legata all'atmosfera del brano, ma questo è stato il punto di partenza della mia riflessione. Il mio spagnolo assai elementare mi aveva permesso di riconoscere il femminile del nome *perro* (it. *cane*) e dell'aggettivo *chico* (it. *piccolo*), portandomi ad un ipotetico letterale «color cagnolina», il quale a sua volta mi aveva evocato il «color di can che scappa» che nella mia varietà di italiano settentrionale si usa per riferirsi ad un colore indefinibile – quello appunto di un cane che sta fuggendo piuttosto velocemente e che quindi non si è potuto vedere proprio bene.

A prima vista la cosa sembrava reggere, ma guardando meglio il co-testo immediatamente successivo l'ipotesi di soluzione «le cagnoline di prima della guerra» non poteva lasciarmi del tutto soddisfatto... In realtà la *perra chica* era una monetina, color rame, in corso appunto prima della guerra:⁴ già, ma quale guerra? La guerra che per essere identificata da una lettrice o da un lettore spagnolo del 1970 non necessita di ulteriori specificazioni, la guerra recente più saliente e rilevante per il destinatario di partenza – ma che nella traduzione italiana che presento di séguito aveva evidentemente bisogno di essere esplicitata: «Sotto questa luce impietosa risaltano nitidamente tutti i quarant'anni della donna che, spettinata e in sottoveste davanti allo specchio, ora si passa le dita, scoraggiata, su un'altra importante zona del corpo su cui il tempo ha infierito: la testa, coperta da una chioma non molto folta e tinta di quel color rame delle monetine di prima della guerra civile» (C. Martín Gaité, *Pomeriggio di noia*, trad. it di R. Londero, in D. Manera (a cura di), *Racconti dal mondo. Storie spagnole*, Roma, Stampa Alternativa, 1993, pp. 2-8).

La soluzione traduttiva adottata è semplicissima, ma consente una riflessione che ritengo importante in prospettiva teorica. Perché mai Renata Londero ha deciso di tradurre il SP (sintagma preposizionale) spagnolo «de la guerra» con quello italiano «della guerra civile», aggiungendo un aggettivo assente dal testo originale? Dal punto di vista strettamente linguistico la parola spagnola *guerra* e quella italiana *guerra* non mostrano eccessivi anisomorfismi nei rapporti significante-significato, sono omografe, quasi omofone, ed hanno lo stesso potenziale denotativo ed il medesimo significato: possono cioè tranquillamente essere usate per riferirsi alla medesima classe di eventi; ma per il destinatario d'arrivo italiano del 3° millennio il SN «la guerra» senza ulteriori specificazioni non avrebbe potuto riferirsi che alla seconda guerra mondiale.

Ora, le enciclopedie italiana e spagnola comprendono le stesse guerre fondamentali del secolo scorso: la prima guerra mondiale, la guerra civile spagnola, e la seconda guerra mondiale; con ciò non intendo sostenere che in Spagna ed in Italia abbiamo esattamente le stesse conoscenze 'fini' sui tre episodi bellici – in realtà, data l'attuale situazione scolastica italiana, forse le nostre ultime generazioni conoscono a mala pena la loro esistenza... Ma se a grandi linee in quest'area della storia europea le *background knowledges* dei due diversi gruppi di destinatari

coincidono, almeno per quanto riguarda i principali elementi contenuti, sicuramente sono diverse la salienza e la rilevanza cognitiva delle tre diverse guerre nei sistemi di conoscenze delle due civiltà: come minimo una lettrice o un lettore della penisola iberica dovrebbe saperne qualcosa di più sulla guerra civile spagnola, che tra l'altro ha investito duramente la nazione, rimasta invece più periferica rispetto alle due guerre mondiali, entrambe vissute direttamente – anche se in modo diverso – dalle italiane e dagli italiani.

Nel caso dickensiano visto prima le enciclopedie dei due gruppi di destinatari coinvolti nel processo traduttivo differivano nel senso che alcuni loro elementi erano diversi – conoscenze specifiche contenute nell'enciclopedia del destinatario di partenza mancavano in quella del destinatario d'arrivo: in questo caso invece i contenuti coincidono per quanto riguarda gli specifici elementi in gioco, ma non per la 'posizione' che occupano nelle rispettive architetture cognitive nazionali.

Note:

¹ Una versione più articolata ed estesa delle riflessioni presentate in questo lavoro si può trovare in Mazzoleni, Menin, 2011.

² Sul problema di quanto chi legge una traduzione sappia e tenga in conto il fatto di trovarsi di fronte appunto ad un testo tradotto cfr. Menin, 2008, al quale rimando anche per un'altra ampia serie di considerazioni pertinenti a quanto viene qui presentato.

³ Su questo aspetto del lavoro di chi traduce insiste a più riprese Skytte, 2008, pp. 352, 356 e 361, che sottolinea anche «[...] il carattere scalare dell'enciclopedia rispetto alla specie umana, nella sua evoluzione storica e nella differenziazione sociale e culturale» (*ibidem.*, p. 354) – cioè l'argomento che stiamo per affrontare.

⁴ Una *perra chica* corrispondeva a mezza *perra gorda* ('grassa', o meglio, dato il contesto, 'grossa'), un'altra moneta di quel periodo, grigia, che valeva un decimo di *peseta*: sul retro di entrambe era rappresentato un leone un po' strano, popolarmente re-interpretato come cane – da cui il nome delle due monete, ovviamente al femminile; tra l'altro il nome *perra*, come anche *duro*, è ancora in uso per riferirsi in generale a monete di scarso valore.

Bibliografia:

Baccolini R., Leech P. (Eds.), *Constructing Identities. Translations, Cultures, Nations*, Bologna, Bononia University Press, 2008.

Bollettieri Bosinelli R.M., Di Giovanni E. (a cura di), *Oltre l'occidente. Traduzione e alterità culturale*, Milano, Bompiani, 2009.

Conte M.-E., *Coerenza, interpretazione, reinterpretazione*, «Lingua e stile», XXI, 1986, pp. 357-372 [poi in Conte, 1999, pp. 83-95].

Conte M.-E., *Coherence in Interpretation*, in Heydrich W. et al. (Eds.), *Connexity and Coherence: Analysis of Text and Discourse*, Berlin & New York, Walter de Gruyter, 1989, pp. 275-282.

Conte M.-E., *Dimostrativi nel testo: tra continuità e discontinuità referenziale*, «Lingua e stile», XXXI, 1996, 1, pp. 135-145 [poi in Conte 1999, pp. 97-105].

Conte M.-E., *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale* [nuova edizione con l'aggiunta di due saggi a cura di Bice Mortara Garavelli], Alessandria, dell'Orso, 1999.

Eco U., *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 1979.

Hatim B., *A Text-Typological Approach to Syllabus Design in Translator Training*, «The Incorporated Linguist», XXIII, 1984, 3, pp. 146-149.

Mazzoleni M., *Per una didattica della traduzione come mediazione linguistica e culturale*, «Annali dell'Università per stranieri di Perugia», n.s., VIII, 2000, 27, pp. 219-245.

Mazzoleni M., *Per una teoria non solo linguistica della traduzione. Il caso dei fumetti di Walt Disney e Lupo Alberto*, in Lamberti M., Bizzoni F. (a cura di), *La Italia del siglo XX*, Atti delle IV Jornadas Internacionales de Estudios Italianos, organizzate dalla Cátedra Extraordinaria Italo Calvino presso il Colegio de México (23-27 agosto 1999), México, D.F., Facultad de Filosofía y Letras & Universidad Nacional Autónoma de México, 2001, pp. 403-427.

Mazzoleni M., *Classificazioni «tipologiche» e classificazioni «generiche» in prospettiva traduttiva*, in Scelfo M.G. (a cura di), *Le questioni del tradurre: comunicazione, comprensione, adeguatezza traduttiva e ruolo del genere testuale*, Roma, Edizioni Associate Editrice Internazionale, 2002, pp. 150-159.

Mazzoleni M., *Dai tipi ai generi: una tipologia testuale in chiave di didattica della traduzione*, in D'Achille P. (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali*, Firenze, Cesati, 2004, vol. I, pp. 401-413.

Mazzoleni M., Menin R., *Traduzione e conoscenze (non) condivise*, «mediAzioni», XI, 2011.

Menin R., *Appunti sul lettore di traduzioni. Teorie, contesto traduttivo e mediazione interculturale*, «DAF Werkstatt», VI, 2008, pp. 137-150.

Prandi M., *The Building Blocks of Meaning. Ideas for a Philosophical Grammar*, Amsterdam & Philadelphia, John Benjamins, 2004.

Skytte G., *Coerenza ed equivalenza testuale: preliminari per uno studio comparativo dei generi*, in Prandi M., Ramat P. (a cura di), *Semiotica e linguistica. Per ricordare Maria-Elisabeth Conte*, Milano, FrancoAngeli, 2001, pp. 81-95.

Skytte G., *Il concetto di enciclopedia e la traduzione*, in Nesi A., Maraschio N. (a cura di), *Discorsi di lingua e letteratura italiana per Teresa Poggi Salani*, Pisa, Pacini, 2008, pp. 351-361.

Tudor I., *A Framework for the Translational Analysis of Texts*, «The Linguist», XXVI, 1987, 2, pp. 80-82.

Profilo bio-bibliografico degli autori

Anabela Ferreira nata a Lisbona, vive a Forlì dal 1990, è docente di lingua, cultura e traduzione portoghese da più di 20 anni presso l'Alma Mater di Bologna, inizialmente presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere Moderne, e dal 2007 presso il DIT – Dipartimento Interpreti e Traduttori dell'Università di Bologna – Campus de Forlì.

Per gli studenti ha creato la “Piccola Biblioteca Portoghese” con libri e dvd solo in portoghese, organizza incontri, presentazioni di libri, cicli cinematografici, concorsi fotografici, scambi Erasmus e coordina un gruppo teatrale che, fino alla pausa dovuto alla pandemia, ha portato in scena al Teatro Diego Fabbri di Forlì un musical scritto e interpretato interamente in portoghese dai suoi studenti.

Fa parte di diverse associazioni culturali, è ambasciatrice accademica artusiana e ha pubblicato alcuni manuali per l'apprendimento del portoghese, l'ultimo ispirato alle ricette di Pellegrino Artusi; ha tradotto in portoghese *La Scienza in Cucina e l'Arte di Mangiar Bene* di Pellegrino Artusi pubblicato in Brasile nel 2009, e nel dicembre 2021 è uscita una seconda traduzione per il Portogallo, la quale ha vinto nel 2022 il prestigioso premio per la sua traduzione da parte dell'International Gourmand Awards per i migliori libri di cultura alimentare del mondo. Insieme all'amica Maria Pia Fabbri ha scritto in italiano *La memoria del gusto di casa – Viaggio tra i sapori della Romagna e dell'Estremadura*, e come lessicografa ha pubblicato 5 dizionari in portoghese e italiano. È appena uscito un volumetto sul grande e unico pannello di piastrelle portoghesi (azulejos) esistente in Italia.

Giampietro Fabbri è professore ordinario di fisica tecnica industriale all'Università di Bologna. Svolge attività di ricerca su processi evolutivi, diffusivi e migratori di entità di vario genere: massa, energia, agenti, popolazioni, idiomi. È membro del comitato editoriale di *Annals of Global History*.

Vincenzo Lambertini è ricercatore di Lingua e traduzione francese presso l'Università degli studi di Torino. I suoi interessi di ricerca vanno dalla paremiologia e paremiografia (ambito in cui ha svolto il Dottorato di ricerca, presso il Dipartimento di Interpretazione e Traduzione dell'Università di Bologna, campus di Forlì) alla didattica delle lingue, passando per l'interpretazione dialogica e di conferenza. Tra le ultime pubblicazioni: *Che cos'è un proverbio* (Carocci, 2022); *Les proverbes français et italiens dans la communication orale* («Linguisticae Investigationes», 2022).

Marco Mazzoleni è Professore ordinario di Linguistica italiana presso il DIT dell'Università di Bologna; si occupa di grammatica italiana, in particolare di relazioni transfrastiche in sincronia e diacronia. Ha collaborato alla *Grande grammatica italiana di consultazione* curata da L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti e alla *Grammatica dell'italiano antico* curata da G. Salvi e L. Renzi per Il Mulino di Bologna, e all'*Enciclopedia dell'Italiano* diretta da R. Si-

mone con G. Berruto e P. D'Achille per l'Istituto dell'Enciclopedia italiana Giovanni Treccani di Roma.

Novella Miano, insegnante di scuola primaria, collabora con il Centro Ricerche sulle Didattiche Attive dell'Università di Bologna diretto dalla prof.ssa Vanna Gherardi. Ha conseguito la laurea in Filosofia presso l'Università degli studi di Firenze e in Scienze della Formazione Primaria presso l'Università di Bologna. È specializzata nell'insegnamento di italiano L2 ad adulti e sta conseguendo la specializzazione per l'insegnamento sul sostegno alla scuola primaria.

Stefano Piastra, geografo, è Professore Ordinario presso l'Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Già *Associate Professor* presso la Fudan University, Institute of Historical Geography, Shanghai (2011-2014), si occupa di temi legati al paesaggio, alla geografia culturale, al viaggio, con speciale riferimento all'Emilia-Romagna e alla Cina.

Paolo Rambelli, allievo di Ezio Raimondi, ha insegnato lingua e letteratura italiana presso le università di Londra (UCL), Modena, Ferrara e Bologna, nella cui Scuola di Lingue e Letterature, Traduzione e Interpretazione insegna tuttora "Tecniche editoriali". Già segretario del *Centro Interuniversitario tra gli atenei di Bologna, Firenze e Pavia per lo studio del Classicismo tra Settecento e Ottocento*, si interessa in particolare dei temi della manipolazione dei testi letterari e della storia dell'editoria.

Il patrimonio culturale immateriale, recita la Convenzione Unesco, “è un fattore importante nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla crescente globalizzazione. Comprendere il patrimonio culturale immateriale delle diverse comunità favorisce il dialogo interculturale e incoraggia il rispetto reciproco tra diverse forme di vita”. Il volume è dedicato alla riflessione sulle lingue come spazio di inclusione, di incontro e di valorizzazione della diversità, nella complessa realtà del contesto migratorio e nella polifonia del discorso e della pagina scritta. I contributi presentati afferiscono a tre principali linee tematiche: i panorami della diversità linguistica, con il ruolo socio-culturale dell’interpretazione e della mediazione linguistica; la traduzione e la diversità, con le esperienze del tradurre anche come possibile paradigma per le scienze umane; la salvaguardia del patrimonio linguistico con i progetti, le traduzioni e le tecnologie utili alla tutela della diversità linguistico-culturale.